

3. Il periodo caldo delle lotte e la lunga vertenza del '72

Nella seconda metà degli anni Sessanta, a livello nazionale, il sindacato, assieme al PCI, iniziava ad essere molto contestato dalla Sinistra extraparlamentare e dalle autonomie che iniziavano a sorgere proprio in quel periodo. L'accusa era quella di essere inadeguato a comprendere e far ottenere i bisogni materiali necessari a proletariato e sottoproletariato, soprattutto a causa del processo di ristrutturazione del sindacato più marxista e anticapitalista, la CGIL, che divenne sempre più mediatrice e riformista. Tuttavia, in Altotevere, il sindacato riuscì ad incrementare sempre più i suoi tesserati e si impegnò a dovere nel '67 in una lotta per l'abolizione delle "gabbie salariali" di cui si è reso conto nel capitolo precedente.

Il processo di urbanizzazione, in quegli anni, raggiunse il suo apice, con contadini in fuga dalle campagne per un posto di lavoro nelle aziende e un migliore tenore di vita. I lavoratori della nostra vallata si fidavano ciecamente del sindacato, specie della CGIL, che dai primi anni Sessanta era ormai divenuta la sigla con maggiori tesserati ed era dunque molto ben organizzata. L'ex operaio della SOGEMA Mario Rossetti ne rammenta l'apertura a linee politiche anche leggermente diverse da quelle del PCI: «Dopo pochissimo tempo che entrai a lavorare alla SOGEMA, mi venne chiesto a quale sindacato volessi iscrivermi e scelsi la CGIL. Politicamente ero socialista, quindi in netta minoranza rispetto ai comunisti e forse più collocabile nella UIL, ma lì mi accolsero come in una famiglia. Anzi, se ci ripenso, in quegli anni la UIL la vedevo addirittura molto più legata al partito, come la CISL alla DC, nonostante a livello teorico fossero i due sindacati più autonomi»¹. Questa solida struttura della CGIL riuscì a mantenere il '68 molto più morbido rispetto alle grandi città e ad evitare che si affermassero le frange militanti marxiste, che nel resto d'Italia inaugurarono il periodo della lotta armata. Anche il PCI rimase fermo nelle sue posizioni più moderate e socialdemocratiche.

¹ Testimonianza di Mario Rossetti.



Figura 1 - Scritte sulle mura dell'azienda Nardi durante le rivendicazioni del '68.

I sindacati riuscirono a condurre battaglie attraverso un'unità d'azione mai vista prima e imposero il rispetto dei contratti nazionali di categoria in quasi tutte le aziende della nuova zona industriale, che molto spesso li raggiravano. I metalmeccanici della "Nardi" divennero il vero e proprio modello da seguire. Naturalmente, occorre far notare che queste erano tutte lotte in cui era sempre il capitale ad avere il coltello dalla parte del manico, mentre i lavoratori si adoperavano a proteggere dei diritti che avrebbero dovuto essere ormai scontati; non erano dunque battaglie d'attacco al sistema capitalista, tese a rovesciarlo attraverso il potere operaio, ma solo propense a smussare le sue contraddizioni e i suoi soprusi più evidenti. Oltre alle problematiche legate all'azienda, le questioni affrontate dai lavoratori alla "Nardi" riguardavano tutta la realtà comprensoriale, provinciale e spesso di tutto il Paese. Infatti, gli scioperi nazionali riscossero una partecipazione pressoché totale, anche perché Silvio Nardi manteneva un atteggiamento più prudente e defilato quando si trattava di rivendicazioni non legate specificatamente alla sua azienda.



Figura 2 - Manifestazione in Piazza Matteotti a Città di Castello a cui parteciparono anche i lavoratori Nardi, 1968.

La CGIL era il sindacato che più spesso prendeva l'iniziativa: «Noi della CGIL eravamo i più numerosi, combattivi e rappresentativi, tutti di sinistra, mentre nelle altre sigle vi era più moderazione. Siamo andati molte volte all'Associazione degli Industriali a Perugia per discutere di problematiche impellenti, che non potevano più attendere, anche se non tutte si risolsero come volevamo. L'importante era lottare: le nostre rivendicazioni erano battaglie di tutti»².

Dal '69, la Commissione Interna iniziò ad essere superata, poiché ormai le maestranze erano completamente mature per una conduzione democratica. Grazie al settore leader delle battaglie sindacali, ossia i metalmeccanici, gli operai riuscirono a ottenere aumenti salariali uguali per tutti e finalmente la riduzione delle ore di lavoro a quaranta; inoltre, strapparono il diritto di tenere le assemblee sindacali all'interno della fabbrica nell'orario di lavoro – non nelle case o nelle cantine degli operai la sera dopo cena come prima –, in cui cercarono di affrontare anche tematiche extra aziendali, come casa, riforme fiscali per l'inflazione e sanitarie per maggiori tutele della salute pubblica. Tutte

² Testimonianza di Sandro Rossi.

queste battaglie alla “Nardi”, sul finire degli anni Sessanta, vennero condotte senza tensioni particolari, con una sostanziale moderazione che contraddistinse l’intera comunità altotiberina, dove i lavoratori collaborarono col sindacato in maniera convinta e unitaria per contrattare con le aziende. Dal ’69, in sostituzione della Commissione Interna, nacquero alla “Nardi” i Consigli di Fabbrica, anche se le prime elezioni vere e proprie si tennero solamente nel ’71, includendo anche i non iscritti ai sindacati. Ogni trenta operai, doveva esserci un delegato di reparto, per cui ne «risultarono 17 eletti dagli operai, 6 poi ne nominarono i sindacati (due per sindacato). Questi poi hanno eletto l’Esecutivo composto di 7 membri»³. La Direzione, di fatto, accettò il nuovo Consiglio, ma, per il riconoscimento giuridico, si dovette aspettare dopo il ’75.

Nel frattempo, il 20 maggio 1970, venne promulgato lo Statuto dei Lavoratori, una conquista epocale che sancì un punto di svolta nella storia del movimento operaio del Novecento. Diede agibilità giuridica ai Consigli di Fabbrica – anche se Nardi a riguardo non cedette al riconoscimento –, garantì dieci assemblee annue retribuite, concesse permessi per i delegati, anch’essi retribuiti. Inoltre, istituì la delega sindacale, per cui, se prima il sindacato riscuoteva dai tesserati la cifra per finanziarsi, con lo Statuto ogni sigla consegnò l’adesione del lavoratore all’azienda, la quale ritirava mensilmente una quota e la versava all’organizzazione, garantendo un’adesione stabile. Ormai, circa due terzi dei lavoratori della “Nardi” era della CGIL e i delegati eletti nel Consiglio di Fabbrica l’anno dopo riuscirono a mettere in piedi una struttura portante e solida. Tramite essa si organizzarono sempre le dieci assemblee annue previste, in quanto i lavoratori pretendevano di discutere delle loro rivendicazioni e non tolleravano neanche l’idea di farne a meno.

La “Nardi” era il faro dell’iniziativa sindacale di tutto il comprensorio e nel ’71 costruì una salda piattaforma, in cui convergevano le richieste da fare alla Direzione. L’ex segretario della Camera del Lavoro di Città di Castello, Fernando Marchetti, ricorda bene le vicende di quegli anni: «Io personalmente ho partecipato a tantissimi incontri sindacali, ma quelli con la Nardi nei primi anni Settanta furono i più difficili in assoluto. La Direzione era di vecchio stampo, il potere tutto accentrato nelle mani del Cavalier Silvio Nardi che non ascoltava nessuno, era intransigente e spesso lasciava gli incontri a

³ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all’azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

causa di qualche richiesta secondo lui troppo azzardata. Con il Consiglio di Fabbrica Nardi eravamo pronti ad agire per diverse rivendicazioni, tra le quali quelle per cui aprimmo la vertenza di sei mesi del '72, spaziando dal salario alla pianificazione del lavoro interno, dall'apertura di uno spaccio aziendale alla gestione dell'ambiente di lavoro»⁴.

Il 27 maggio '72, i tre segretari dei sindacati scrissero alla Direzione per rivendicazioni ben precise: riconoscimento dei Consigli di Fabbrica, migliorie nell'ambiente di lavoro, quattordicesima mensilità, revisione del premio di produzione, abolizione di quarta e quinta categoria, indennità per il vestiario da lavoro e, «uno degli obiettivi più importanti, le pause retribuite per i turnisti, che quasi non facevano in tempo neanche ad andare in bagno»⁵. La peggiore oppressione di cui le maestranze si liberarono alla fine della vertenza furono i contratti a cottimo, deleteri e nocivi per tutta la classe operaia perché il lavoratore, per poter guadagnare una paga decente, era costretto a ritmi di lavoro e di produttività difficilmente tollerabili. Ancora Fernando Marchetti racconta una particolarità a riguardo: «Nella ditta principale a Selci-Lama esisteva il cosiddetto “cottimo a uscire”, una forma che non ho mai ritrovato da altre parti, per cui i lavoratori stabilivano con l'azienda un certo quantitativo di produzione e, una volta raggiunto quell'ammontare, tornavano a casa, indipendentemente dall'orario, per stare meno possibile a contatto con l'ambiente lavorativo in condizioni trasandate»⁶. Era effettivamente una forma anomala, ma significativa, poiché, se anche la Direzione permetteva una tipologia di contratto simile, significa che era a conoscenza del malessere dei lavoratori e del loro disagio in fabbrica. In ogni caso, dall'Associazione degli Industriali di Perugia giunse un secco no in risposta alle richieste dei sindacati, con allegata una serie di considerazioni tipiche della classe industriale, come ad esempio la scadenza dei contratti di lì a poco, l'aumento dei prezzi delle materie prime, l'eccessiva concorrenza. Memori della disfatta di dieci anni prima, le maestranze “Nardi” questa volta scelsero la strada della gradualità, per cui, per incidere sulla produzione, ma non danneggiare troppo il salario, «la modalità principale di sciopero fu

⁴ Testimonianza di Fernando Marchetti, segretario Camera del Lavoro di Città di Castello 1970-'76, poi segretario provinciale dei metalmeccanici.

⁵ Testimonianza di Bruno Allegria, operaio “SOGEMA” dal '65 e segretario del CdF nel '73-'74.

⁶ Testimonianza di Fernando Marchetti.

quella a singhiozzo, ossia l'alternanza tra lavoro e astensione nell'arco della giornata»⁷. Racconta Sandro Rossi: «Io ero il responsabile nel mio reparto e mi ricordo che aspettavano tutti il mio segnale con il fischietto, anche chi non era proprio compagno, nel senso politico del termine. Si era creata molta sinergia»⁸.

Mario Rossetti ricorda che alla SOGEMA sperimentarono persino lo sciopero bianco, in cui «gli operai entravano in fabbrica e andavano alla loro postazione, ma non erano produttivi, stavano a braccia conserte senza lavorare»⁹. Inoltre, dai primi di giugno, le maestranze smisero di compilare le bollette di lavoro a fine giornata, considerate un eccesso di controllo: non tardarono ad arrivare lettere e multe non dalla Direzione.



Figura 3 - Manifesto segreterie provinciali FIM, FIOM, UILM, 1972.

⁷ Testimonianza di Sandro Rossi.

⁸ *Ibid.*

⁹ Testimonianza di Mario Rossetti.

Nel frattempo, a livello nazionale, il 3 luglio '72 nacque la Confederazione dei tre sindacati. Da quel momento, ritrovarono ufficialmente un'unità che in Altotevere era già abbastanza consolidata dalla seconda metà degli anni Sessanta, e agirono come un corpo unico. Infatti, la Confederazione mandò immediatamente una lettera legale alla Pretura di Città di Castello, accusando la Direzione "Nardi" «di atteggiamento antisindacale e di aver applicato provvedimenti indebiti»¹⁰. Inoltre, ebbero luogo due grandi manifestazioni, in cui il corteo dalla zona industriale giunse fino a Piazza Matteotti, alle quali parteciparono tante forze sociali, dai partiti alle amministrazioni comunali, ai Consigli di Fabbrica di altre aziende limitrofe, sia per solidarietà sia perché le conquiste della "Nardi" avrebbero avuto ripercussioni in tutto l'Altotevere, per cui erano viste come conquiste di tutti.



Figura 4 - A sx, manifesto PCI per la vertenza Nardi 1972; a dx, manifesto PSI per la vertenza Nardi 1972.

¹⁰ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

Senza fare salti nel vuoto, le maestranze riuscirono a dare ampio respiro alla vertenza, per cui fu importantissima la sensibilizzazione dell'opinione pubblica del comprensorio. A luglio, si tenne anche una riunione a teatro, a cui parteciparono i consigli comunali di San Giustino e Città di Castello e i rappresentanti del Consiglio di Fabbrica della Buitoni di Sansepolcro. Il rapporto col PCI era molto stretto da parte dei sindacalisti CGIL, anche perché i sindaci locali erano quasi tutti del partito, inoltre ancora esisteva la cosiddetta "cinghia di trasmissione" tra le due parti, per cui le tematiche discusse all'interno del sindacato erano attigue a quelle politiche dei comunisti, anche se la CGIL continuò a rendersi sempre più indipendente. Fernando Marchetti ci tiene a sottolineare la moderazione e l'unità delle loro azioni: «Benché da noi ci fossero anche alcune frange sessantottine, ebbero poca influenza e intaccarono poco in maniera concreta con degenerazioni legate alla violenza politica. Intorno a metà anni Settanta, mi ricordo che FIM, UILM e FIOM fecero addirittura una sorta di accordo secondo il quale le deleghe e gli iscritti non dovevano più scegliere a quale sigla iscriversi, ma entravano direttamente in questa FLM, Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Fu una bella esperienza dei metalmeccanici, che furono alla guida delle lotte da noi in Altotevere, ma purtroppo durò poco, non ricordo in che anno cessò»¹¹.

Nel frattempo, il 14 luglio, la Pretura di Città di Castello respinse la denuncia dei sindacati, ribadendo che per sciopero si intendeva solo l'astensione dal lavoro, quindi il rallentamento della produzione, mentre la non compilazione delle bollette esulava da quel concetto. In altre parole, Silvio Nardi poteva tranquillamente punire chi usava mezzi ostruzionistici, manifestazione emblematica del comportamento antioperaio di certe istituzioni. Di ritorno dalle ferie, in vista di un autunno che poteva diventare incandescente, il 23 agosto la Direzione si affrettò a inviare una richiesta per la riconciliazione che conteneva le seguenti concessioni:

- «- Aumento di £1500 mensili del premio di produzione.
- £3500 mensili di anticipo sui futuri miglioramenti salariali del nuovo contratto di lavoro.
- Passaggio alla 4^a categoria degli operai attualmente in 5^a.

¹¹ Testimonianza di Fernando Marchetti.

- Concessione di una tuta all'anno ai saldatori, forgiatori, manutentori.»¹²

Circa una settimana dopo, i sindacati comunicarono che non avrebbero accettato l'accordo, per cui la vertenza sarebbe continuata.

In quel periodo, si verificarono anche tre incendi di seguito nei capannoni delle "Officine Selci", la cui colpa venne fatta ricadere naturalmente sugli operai, con tanto di articolo su "Il Messaggero".



Figura 5 - Incendio alle segherie delle "Officine Selci", 8 settembre 1972.

Presentando gli incendi come dolosi, la Direzione ne approfittò per richiedere l'interruzione dello sciopero a singhiozzo, ma i sindacati risposero immediatamente con un comunicato in cui respingevano tali insinuazioni.

Dal punto di vista del coordinamento, tra i Consigli di Fabbrica di "Nardi", SOGEMA e "Officine Selci" c'era un rapporto stretto. Infatti ogni tre mesi si incontravano per fare il

¹² Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

punto della situazione, anche se ogni tanto i rappresentanti SOGEMA non condividevano il fatto che fossero le maestranze “Nardi” a prendere in mano quasi sempre la situazione. Nella fabbrica di Città di Castello, Mario Rossetti testimonia che i picchetti erano spesso incandescenti e i partecipanti erano trasportati dall’entusiasmo: «Ci mettevamo lungo il viale formando due cordoni e quando passavano gli impiegati nel mezzo cercavamo di convincerli a non entrare, spesso urlando loro in faccia “crumiri!”»¹³.

Nonostante un’organizzazione solida, a cavallo tra fine agosto e i primi di settembre ci fu un susseguirsi di avvenimenti significativi, frutto di iniziative personali o comunque non pianificate a livello sindacale. Quando le maestranze SOGEMA vennero a sapere che Silvio Nardi aveva convocato il Consiglio di Fabbrica della “Nardi”, si radunarono per andare anche loro a Selci-Lama, sapendo che il padrone voleva dividere la classe lavoratrice e non vedersela con gli operai di tutto il gruppo industriale. Dopo essersi recati ciascuno alla sede del proprio sindacato per ricevere delle direttive sul da farsi, andarono sul posto, ma con l’invito dei rappresentanti di mantenere la calma, in quanto questi erano consci che l’irruenza degli operai poteva essere alimentata dalla situazione incandescente. Le maestranze giunsero alla “Nardi” e sfilarono in corteo, al quale si unirono gli altri lavoratori, poi si recarono alle “Officine Selci”, dove era presente Silvio Nardi. Egli, appena vide la schiera di operai, salì in macchina e se ne andò. «A quel punto, sapevamo che si trovava lì il nipote Giovanni Pistolesi, per cui entrammo nelle officine per parlarci, ma lui scappò e si barricò negli uffici degli impiegati. Dopo due giorni, a me e ad altri arrivò una denuncia per sequestro di persona e violazione di domicilio – per aver forzato l’ingresso alle “Officine Selci” appunto –, inoltre venni licenziato assieme ad altri tre operai SOGEMA per insubordinazione verso i superiori. Il nostro comportamento fu sicuramente avventato, ma volevamo solo discutere con Pistolesi per avere dei riscontri riguardo le nostre rivendicazioni, non gli avremmo fatto del male, per cui credo che la denuncia fu ingiustificata»¹⁴. È la testimonianza dell’ex operaio SOGEMA Gilberto Smacchia, protagonista di quella vicenda.

Oltrepassare i cancelli delle “Officine Selci” e costringere tutti a uscire fu un gesto sopra le righe. A sua discolpa, Smacchia sostiene che se gli operai “Nardi” avessero

¹³ Testimonianza di Mario Rossetti.

¹⁴ Testimonianza di Gilberto Smacchia, operaio “SOGEMA” da fine anni Cinquanta, poi sindacalista CISL dagli anni Settanta.

garantito di non accettare alcun compromesso, le maestranze SOGEMA probabilmente non sarebbero accorse con tale foga.

Di quella vertenza durata sei mesi, Smacchia ricorda in maniera lucida gli scioperi a singhiozzo, iniziati quando il capo officina Oscar Dottorini era in ferie. Ogni responsabile di reparto attendeva un segnale e da quel momento tutti smettevano di lavorare per un certo lasso di tempo. Quando Dottorini tornò in fabbrica, cercò di ostacolare la combattività delle maestranze, ma invano, anche perché lo sciopero a singhiozzo era ammesso dalle regole sindacali, per cui la Direzione non poteva appellarsi a niente per far riprendere la produzione. «Voci di corridoio dicevano che quella modalità di sciopero avesse fatto perdere fino a tre miliardi di lire a Silvio Nardi»¹⁵, per cui nessuno riusciva a spiegarsi come facesse a resistere e a non cedere alle rivendicazioni degli operai. «Solo un industriale con le sue disponibilità economiche poteva superare una lunga vertenza come quella e uscirne vincitore»¹⁶, assicura l'ex operaio SOGEMA, Bruno Allegria, il quale si esprime anche riguardo la vicenda dell'operaio Smacchia e degli altri licenziati: «Gilberto fu l'anima di quella vertenza, specie per noi della SOGEMA; forse un po' facinoroso in quell'occasione, in cui si lasciò prendere la mano dal suo eccessivo carisma, ma un grande sindacalista»¹⁷. Lo stesso Allegria testimonia che la situazione era veramente incandescente, per cui era difficile non farsi prendere dal fervore e dalla tensione, specie durante gli scioperi con entrata a imbuto, cioè con due lunghe file di operai che creavano un corridoio dai cancelli all'ingresso della fabbrica. Questo si restringeva sempre di più, in modo da intimidire gli impiegati che volevano entrare. Però i "colletti bianchi" non si lasciavano convincere facilmente e si accontentavano di qualche tutela in più che ricevevano dal datore di lavoro.

Sulla questione dei quattro licenziamenti SOGEMA, è difficile attribuire responsabilità. È chiaro che era indispensabile un controllo stretto da parte di ogni Consiglio di Fabbrica sulle varie fasi della lotta, fondamentale per non concedere all'azienda armi da utilizzare contro le maestranze. La foga di alcune frange della classe lavoratrice che provocò comportamenti un po' fuori dalle righe suscitò il disappunto di larga parte dei sindacati, specie della CGIL. Ci fu il serio rischio di mettere in discussione la

¹⁵ Testimonianza di Gilberto Smacchia.

¹⁶ Testimonianza di Bruno Allegria.

¹⁷ Testimonianza di Bruno Allegria.

vertenza, tant'è che nella trattativa i sindacati dovettero inserire la revoca dei licenziamenti, delle multe e delle denunce, magari togliendo spazio ad altri obiettivi che sarebbero stati più importanti. In sostanza, secondo diversi sindacalisti, alcuni operai caddero nella trappola tesa dall'azienda, che sapeva di poter trarre vantaggio dagli errori della controparte. Siccome le dinamiche della violenza politica, a differenza che nelle grandi città, nell'Altotevere non hanno mai attecchito, i protagonisti di tali eventi furono inevitabilmente tacciati di estremismo, in quanto ciò si conciliava male con le battaglie strategiche e mediatrici dei sindacati.

Tuttavia, nonostante i licenziamenti, la vertenza venne portata avanti di comune accordo tra sindacati e maestranze e a settembre vennero organizzati due grandi scioperi, uno il 15 dalle ore 9:00 alle 12:00 di tutto il comprensorio di Città di Castello in Piazza Matteotti e l'altro provinciale il 25 settembre a Perugia con tutti i metalmeccanici uniti contro ciò che consideravano rappresaglie e soprusi del padronato. Addirittura si mosse il vescovo, Cesare Pagani, il quale scrisse una lettera in cui denunciò a tutta la diocesi «la triste situazione degli operai del gruppo Nardi»¹⁸, richiamando tutti alle proprie responsabilità e dando il via a delle raccolte fondi in alcune parrocchie. Fu un gesto significativo che nella realtà di provincia fece molto scalpore, in quanto le personalità ecclesiastiche erano considerate da sempre portatrici di ideali conservatori, mentre lui si dimostrò di visioni molto progressiste.

Il mese di ottobre trascorse tra scioperi e cortei vari a cui si unirono anche diversi impiegati dell'ufficio tecnico, ma la Direzione non accennava a piegarsi. I sindacati stavano imboccando la strada verso l'accordo, ma prima era doveroso sciogliere alcuni nodi problematici di rilevante importanza che comportarono dei sacrifici. L'azienda era disposta a riassumere solo due operai su quattro e i restanti non avrebbero dovuto procedere per vie legali, accettando il licenziamento. I sindacati spingevano per creare un collegio arbitrale per giudicare la vicenda, ma invano. Poi c'era la questione delle denunce a carico di diversi lavoratori coinvolti nell'agitazione e infine la caparbia volontà del sindacato a portare avanti l'appello contro la sentenza della Pretura del 14 luglio.

¹⁸ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

Intanto, si avvicinava l'udienza del tribunale sul caso di Gilberto Smacchia, il 19 novembre. Ma il 12 dello stesso mese, Smacchia venne convocato all'Ufficio Regionale del Lavoro per chiudere la vertenza: «Le condizioni erano la riassunzione di due operai, fuori io e Giuliano Mori. Mi ricordo che piansi, è stato un gran dolore per me. A rincarare la dose ci pensò Silvio Nardi, che era presente e mi incalzava facendo leva sulla mia responsabilità del destino di più di mille famiglie, per cui avrei dovuto accettare per non prolungare una vertenza giù durata tanto tempo. Mi sentii deluso e abbandonato, ma accettai»¹⁹. In caso di rifiuto, voci di corridoio ipotizzavano un'occupazione della fabbrica, ma le probabilità di successo erano molto basse; il fronte operaio stava iniziando a dividersi, molti erano stanchi e avevano bisogno di percepire di nuovo uno stipendio pieno. Inoltre, anche all'interno dei sindacati, la maggioranza era favorevole a chiudere la vertenza. La Direzione ritirò persino le denunce per violazione di domicilio e sequestro di persona nei confronti dei due rimasti senza lavoro, per cui il 13 novembre 1972 venne firmato l'accordo definitivo con le seguenti conquiste:

un premio di trentamila lire a tutti *una tantum*;

un aumento del premio di produzione in misura oraria scaglionato in tre scadenze; revoca delle multe e conseguente ritiro del ricorso da parte dei sindacati contro la decisione del Pretore del 14 luglio;

trasferimento dei lavoratori dalla quinta categoria alla quarta e valutazione di tutti gli altri per un eventuale passaggio;

una pausa retribuita di dieci minuti per la colazione ai turnisti;

una tuta da lavoro;

il riconoscimento legale della rappresentanza sindacale per ciascuna sigla – che peraltro doveva già essere concesso secondo lo Statuto dei Lavoratori del 20 maggio 1970 –;

la revoca di tutte le denunce.

¹⁹ Testimonianza di Gilberto Smacchia.

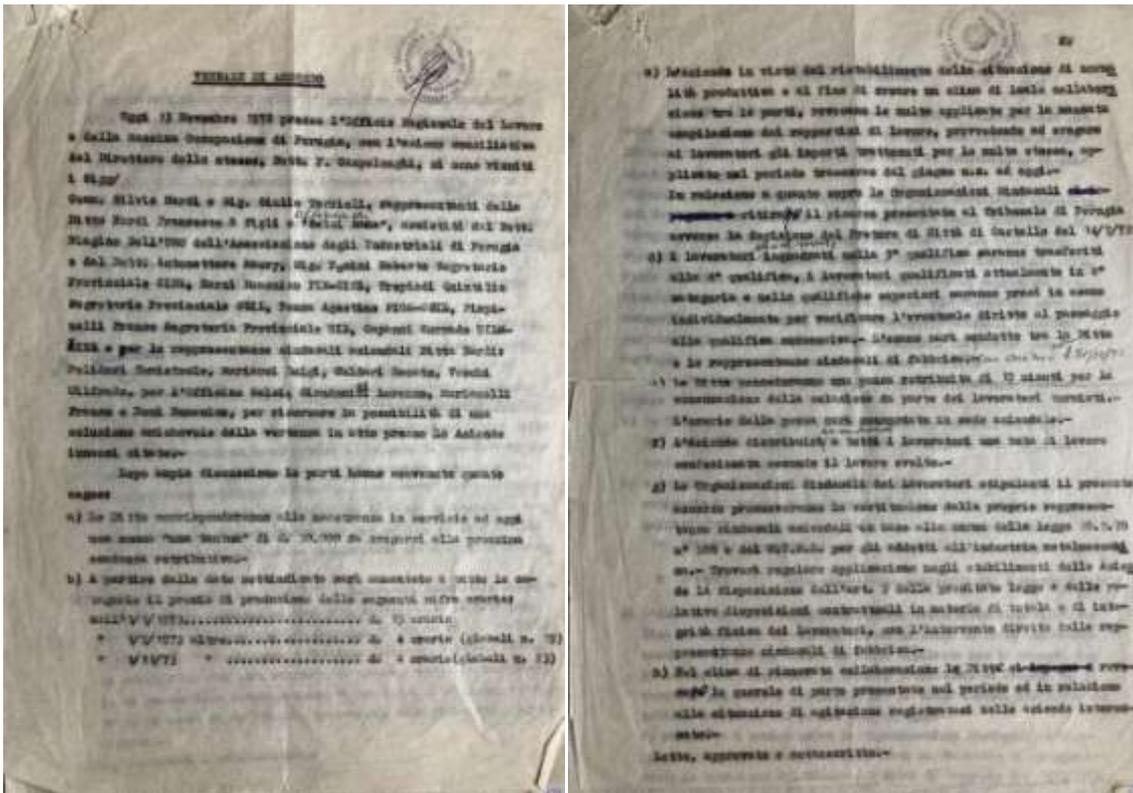


Figura 6 - Verbale di accordo con Silvio Nardi, 13 novembre 1972.

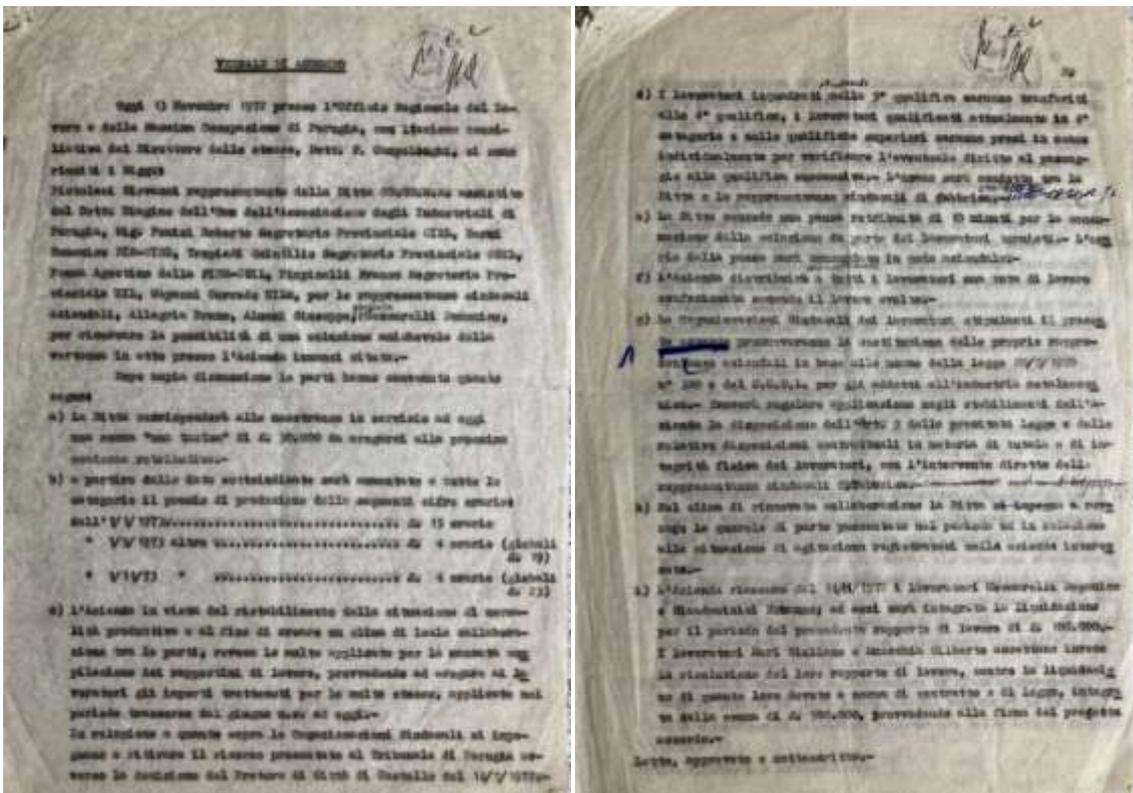


Figura 7 - Verbale di accordo con Giovanni Pistolesi (SOGEMA), 13 novembre 1972.

Molti operai storsero un po' il naso, poiché la proposta del 23 agosto da parte della Direzione non differiva tanto dagli obiettivi raggiunti con l'accordo, per cui avrebbero potuto risparmiarsi quasi tre mesi di vertenza, accettando prima le condizioni e non lasciandosi fiaccare dall'intransigenza del padrone. C'era chi contestava il sindacato di partire con tanti obiettivi e poi, nel corso delle vertenze, rabbonirsi e gettare acqua sul fuoco delle lotte. Questa vicenda sindacale, invece, sottolinea molto le note positive del sindacalismo altotiberino, ossia lo sviluppo di nuove forme articolate di sciopero, una consolidata compattezza operaia e una spiccata sensibilizzazione della comunità.

In relazione alla vertenza del '72, Fernando Marchetti fa una piccola precisazione e tira un bilancio della sindacalizzazione tra gli operai del gruppo Nardi: «Sono di quegli anni le visite e i controlli del MeSoP – Medicina Sociale Preventiva – dove c'era il dottor Lamberto Briziarelli che comprese i problemi delle maestranze, attivandosi personalmente per un miglioramento della loro condizione. Fu un organo importantissimo per la rilevazione dei fumi e delle particelle inquinanti e dell'incidenza dei carichi di lavoro nel tempo sulle malattie professionali. A chi rimprovera il sindacato per delle conquiste esigue rispetto alle ore di sciopero ribadisco che in una vertenza gioca un ruolo fondamentale la controparte, che ha interessi opposti a quelli dei lavoratori e, specie nel caso di Nardi, possiede un potere economico-sociale talmente forte da potersi permettere di tirare la corda senza troppi sacrifici nei profitti, fino a sfiancare gli operai. Gli accordi sindacali purtroppo sono compromessi, quindi le lamentele sono comprensibili, ma il fatto significativo è stato quello di essere riusciti, come sindacato, a far nascere il germe delle rivendicazioni collettive nella classe operaia. Ciò che non è conquistato nel presente, diviene un obiettivo per il futuro, pertanto fu una questione che andò aldilà delle conquiste materiali e che contribuì a forgiare una coscienza di classe, scrostando la cultura arcaica contadina del duro lavoro per avere diritti basilari per la sopravvivenza»²⁰.

La maggior parte degli operai nella nostra realtà di provincia fece un bilancio assai positivo dell'attività sindacale, specie quella nel gruppo Nardi, guida di tutto l'Altotevere. Servì a responsabilizzare i singoli individui e a stimolarli a giudicare ogni evento in un'ottica collettiva, anche se certamente l'autonomia da partiti di ispirazione

²⁰ Testimonianza di Fernando Marchetti.

marxista, specie per la CGIL, significò dialogare e mediare sempre di più con la classe degli industriali.